ANNO II. — N.° 14. Sabbato 18 Febbrajo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro *otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato*. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed *Articoli franchi di porto*. — *Le lettere di reclamo aperte non si affrancano*. — *Le ricevute devono portare* il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

Sul dovere dei Parrochi d'istruire i villici nell' Agricoltura che a loro conviene.

—

ARTICOLO SECONDO

tratto da un manoscritto del parroco di Fraforeano nel Friuli, posseduto dall' agronomo D. Rizzi.

(continuazione, vedi Num. 94, Anno 1853)

Qual' è quel medico e quel chirurgo che presti rimedii al corpo umano, se di questo non conosce perfettamente le parti che lo compongono, ed il modo con cui elleno agiscano? Al senso di quello che esercita l'agricoltura presentasi una innumerevole quantità di corpi viventi forniti di organi squisitissimi le cui parti traggono alimento dall'aria, dall'acqua, dalla terra; e quindi senza aver ben conosciuta la natura delle piante, non potrà giammai prevenire le malattie a cui vanno soggette, nè medicarle se ammalate.

Eppure questa cura è ora nelle mani del solo ignorante agricoltore, mentre esigerebbe tutto lo studio d'un fisico. Per esempio, in un albero fruttifero distinguonsi tre sorta di rami, cioè il legnoso, ed è quello che spunta in prossimità al taglio fatto nella potatura; il fruttifero, quello che produce le frutta, tosto, o successivamente, secondo la natura delle piante; ed il succhione o quel ramo vigoroso che deruba il succo agli altri, e che ordinariamente fa perire la pianta, o almeno le impedisce la fruttificazione. Ammesso ciò s'incarichi un nostro contadino di potare degli alberi da frutta, ed egli reciderà più spesso quel ramo che va preservato, sebbene men bello, e preserverà l'altro da tagliarsi, cioè il succhione come più vegeto e lussureggiante, a meno che non conosca l'arte di ridurlo a frutto. Di più, i rami d'una pianta sono sempre proporzionati alle radici, onde troppo tagliati quelli, soffrono queste; oppure dovrebbono recidersi in proporzione, allorchè a ciò fore fossimo costretti, mentre il succo nutritivo s'introduce nell'albero in proporzione delle foglie che ha. Ora chi è che nel potare gli alberi conosca queste leggi e le loro conseguenze felici per applicarle al caso?

Aggiungasi a tutto ciò, che la grand' opera della vegetazione dipende da sostanze invisibili, da gaz di cui il coltivatore non conosce la natura, nè la parte che esercitano: e si veda, se non vi sia d'uopo d'istruzione. I sacerdoti illuminati nell' istruire i contadini devono fare in modo di venire praticamente intesi nei precetti agrarii, essendo pazzia il pretendere di voler far degli stessi tanti fisici, ma invece li guideranno e dirigeranno nelle rurali intraprese, come guidarli debbano nella morale e religiosa loro condotta. Si facciano dunque il merito, colla autorità del loro carattere, di parlare a' villici colla possibile chiarezza e brevità, ed essi operino di poi per propria convinzione in conseguenza delle utilità intese e riconosciute, e così tolti i villici dall'ignoranza e dall'ozio, che li conduce spesso ai vizii, alla miseria e alla disperazione ed ai delitti, si avrà provveduto al mezzo migliore per promuovere il comune benessere, e quindi la pubblica non meno che la privata prosperità della campestre popolazione. *(continua)*

SCRITTI INEDITI

DI AGRONOMI FRIULANI

Alla fine del secolo scorso, quando in Friuli era nata una nobile gara per il miglioramento delle condizioni agricole del paese nostro (gara però derisa anche allora dagli sciocchi; e prova ne sieno le satire al benemerito Zanon) fra quelli che scrissero d'agricoltura fu l'ab. *Leonardo Carnieli*, amico di Melchiorre Cesarotti. Di lui pubblichiamo due scritti inediti, favoritici dall' egregio *dott. Cernazai*, strenuo raccoglitore di patrie cose.

Della maniera di rimovar le terre, praticabile singolarmente nei Distretti del Friuli che son privi della vigna.

È facil il conoscere, che le terre del nostro Friuli, le quali per replicate esperienze non furono giudicate idonee a darci un doppio prodotto di grani e vino insieme, sono le più leggiere e dirò così le più povere. Siccome l'alto Friuli ha un forte declivio al sud-est in generale, così le dirotte pioggie o continuate che veggiamo cader in questa nostra Provincia portan fuori dai campi, specialmente lavorati da fresco, il fior della terra e degli ingrassi, e formando quasi in ogni villaggio dei piccoli torrenti vanno questi ad ingrossar li principali distruttori di questo paese, che portano in tributo al mare le spoglie terrestri opime. Quindi è, che coll'andar degli anni molti campi sono rimasti con una sovrabbondanza di sassi e con poca terra, e *quella inferiore la meno atta alla vegetazione*. Mi fa compassione l'infelice villico destinato a lavorar questi campi, perchè vedo la sua

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 12.

VIII.

Il pensiero che più d'ogni altro aveva afflitto Cecilia nel vedersi cader sopra la sciagura di Aurelia, era stato di metterne a parte Michele e avea fatto quanto era in suo potere, perchè quel colpo a lui riuscisse meno terribile e doloroso. Poichè il giovane funajo ne ebbe sostenuto il primo affronto nel pietoso spettacolo che l'attendeva in Fuligno, essa sentì calmarsi la inquieta sollecitudine, onde erasi principalmente angustiata dopo quella in cui la teneva di pericolo dell'esistenza di Michele a Corolla. Quando si fu assicurata che quello senza mettersi intorno al proprio dolore, pareva invece soffocarlo ognor meglio nelle cure che avea preso a volgere alla infelice fanciulla per tornarla alla sanità della mente o per mitigarne in qualche modo la miseria, le si tolse un gran peso dal cuore; e come chi conosce il debito che gli fu imposto e si pone a soddisfarlo senza guardare la fatica dei mezzi, essa si diede tranquillamente e più che mai volonterosa a cooperare per la guarigione della povera pazza.

Ma questa guarigione pur troppo non appariva a Michele e a Cecilia che come una di quelle gioie che i poveri sognano per tutta la vita senza accogliere mai la speranza di poterne godere. Pensandovi, finivano sempre col dirsi immeritevoli che Iddio operasse per loro un miracolo. Dopo ciò che la carità infaticabile di quelle due creature poteva valere per tutte le necessità dell' infelicissimo stato di Aurelia, i pensieri di ogni istante, le sollecitudini più premurose eran volte ad addomesticare dirò così la povera pazza con la presenza di un uomo, vogliamo dir di Michele, a temperare quella specie di spavento che il giovine aveva in lei risvegliato al primo comparirle dinanzi, e che vedea rinnovarsi a ogni prova che le varie occasioni a lui consigliavano. L'industria dell' affetto meglio che quella della mente sa forse risolvere le difficoltà di un proposito e appianarne gli ostacoli: ed è naturale, perchè si aggiunge alla prima l'ajuto di ciò che chiamasi istinto, che spesso conduce da solo a compimento le imprese più ardue, rischiara inaspettatamente le vie degli arcani, getta nel cuore la voce che persuade il partito migliore. Questa industria conduceva Michele per le intrigate ambagi in cui senza posa erravano i pensieri ed i sensi di Aurelia; e certo se riescì a questo di saperne guidare l'indocile volontà per pochi istanti e per quanto era necessario ad attutire le angoscie più dolorose di quella a lui sì cara esistenza, gli valsero insieme alle cure della mente anche i miracoli dell' amore, mentre i dolori non avevano già in lui estinto ma avvivato invece l'antico affetto.

Quanto egli faticasse a vincere la prima repugnanza che Aurelia aveva mostrato per lui, è inutile che noi diciamo, esigendo dai nostri lettori una maggiore inclinazione a credere ai prodigi degli umani affetti nel punto di far manifesto quanto adoperasse il giovine funajo per il fine di penetrare nel mistero di una sconvolta ragione. Egli tutto interrogava in quella povera vita, l'agitazione e la stanchezza, il travaglio e la calma, i modi rivoltosi e l'umile preghiera. Con cura speciale guardava alle inquietezze dei sonni e in questi alla varietà del respiro, tentando leggervi ora l'effetto dello stato trascorso, ora l'annunzio di patimenti futuri. Con una specie di sacro raccoglimento vegliavala in quegl' istanti quasichè gli paressero i più opportuni per sorprendere il mistero di tanta sciagura. Anche l'ora del ridestarsi gli pareva osservabile e l'attendeva con una specie di superstizioso interesse.

Considerava come favorevole condizione la pacatezza in cui si trovavano allora le facoltà della mente ed era quello il tempo, come egli diceva, da sperare un miracolo. Aveva notato infatti, che nelle prime ore del mattino con maggiore docilità l'infelice sosteneva le prove che venivano a lui consigliate; più quieta allora porgeva l'orecchio al suono delle sue parole, si abbandonava meno sospettosa alle amorevolezze onde egli si studiava prevenire la tristezza e il travaglio degli accessi più dolorosi; e le poche volte che un fuggitivo sorriso le errò come un riflesso per le smorte labbra, ciò avvenne quasi sempre in sul nascer del sole. Quel tremulo raggio di gioja che brillava sul volto della fanciulla era

tanto sospirata e ben meritata raccolta in grande pericolo alla menoma e pur troppo frequente stravaganza della stagione.

Colle osservazioni replicate e convalidate dall' esperienza di molti anni consecutivi, ho potuto convincermi, che quasi in ogni pezza di terreno di 6, 8 o *10 campi*, da noi chiamata comunemente Braida, trovasi in qualche angolo della medesima una più o meno copiosa miniera di ottima terra, senza sassi, e di un color analogo al fior della terra della Braida stessa, trasportata così naturalmente con un lungo periodo di anni, e forse anco di secoli, dall' acque torbide nella parte del maggior loro declivio. Ne' paesi del nostro più fortunati, e specialmente in Inghilterra, ho veduto frequentemente nelle Braide stesso delle miniere dirò quasi inesauste di ottima marna a una maggiore o minor profondità, la quale estratta opportunemente ogni 15 o 20 anni e sparsa in tutta quella pezza di terra, le dà un nuovo vigore, e tutta quella forza di vegetazione, che avea perduta con una serie di abortosi raccolti. Della buona terra estratta nella stagione autunnale ed esposta all' aria tutto l' *inverno, tempo in cui la nostra atmosfera è più* gravida di nitri, è mista con una dose conveniente di concime, potrà fare a un di presso il medesimo effetto.

L' attento agricoltore ha molte opportune occasioni per scoprire queste ricche miniere; ma la più ovvia, che si presenta da sè, è nella escavazione de' profondi fossi, che generalmente circondano le suddette Braide, o nelli impianti de' mori, che sogliono farsi nelle terre prive di vigna: il vomere spesso ne suol dar qualche indizio, e li seminati, che crescono, e si mantengono più rigogliosi che nel resto di quel terreno. Riconosciuta senza equivoci una di queste miniere ne farete l' estrazione, e quando sia ricca in profondità, voi farete due utilissime opere a un tempo stesso, la prima di preparar la terra che fecondar deve la vostra Braida, e la seconda di escavar la sepoltura a quella moltiplicità di sassi che la coprono ed isteriliscono. Con de' rastrelli di ferro li raccoglierete nei solchi in lunghe file distanti l' una dall' altra a grado che possa passar il carro sul quale devono caricarsi per condurli al loro destino: operazione *che non* è nè delle più laboriose nè della maggior spesa, potendo concorrere alla medesima anco le donne, e l' imberbe gioventù.

Se invece di terra vegetale la sorte vi presentasse una miniera di argilla, voi potrete combinarla con una dose moderata di calcina, lasciandola esposta all' aria tutto l' inverno e gettandola sottosopra una qualche volta, e ne avrete una marna artificiale, che vi darà a un di presso il medesimo effetto.

Se poi fatalmente mancasse e l' uno e l' altro di questi soccorsi alle vostre terre, io vi consiglierei a ricorrere al lavoro usato dagli antichi Romani celebri agricoltori, il quale era da essi chiamato *Pastinatio.* Si contentavan essi di pochi jugeri, ma questi erano ben lavorati, e ben concimati, e davan loro un prodotto superiore a quello de' nostri villici, i quali lavorano una doppia, tripla, e anco quadrupla quantità di terreno. (*)

(*) Il bisogno ha insegnato a molti de' nostri coltivatori l' industria indicata dall' *Abate Carnieli*; e durante quest' inverno si fecero non pochi lavori di bonificamento. Però resta ancor molto da farsi; e non sarebbe male, che s' introducesse l' uso della trivella per iscoprire i depositi di buona terra, quasi ovunque esistenti.

NOTA DELLA REDAZIONE.

Della necessità di accrescere le praterie diminuendo le terre arative, e della maniera di farlo vantaggiosamente.

Tutta la Provincia è persuasa di questa verità, tutti i coloni si lamentano della poca quantità de' prati per poter alimentar bene gli animali necessarii al lavoro delle loro terre, tutti gli scrittori ne parlano e lo ripetono sovente: pure, ad onta di questo, la pratica non corrisponde alle teorie, anzi calcolata tutta la Provincia in massa temo che sia maggiore la quantità prativa, che viene convertita ancora in arativa, di quello che l' arativa in prativa. Questa è la ragione da cui son mosso anche io a versar su questo soggetto, lusingandomi, che a forza di ripetere una massima così fondamentale nell' agricoltura, così evidentemente utile e vera, si determinino una volta i proprietarii a dare una proporzione più conveniente alle loro terre arative e prative, e se mi riuscirà di dir qualche cosa non osservata dagli altri sulla maniera di ridurle a prato, e di averne in seguito quella cura che si conviene, avrò una ragione di più da sperar qualche frutto dalle mie fatiche.

Basta fissar l' occhio sullo stato infelice, in cui si trovano *gli animali bovini* nella nostra Provincia in generale, per conoscere dalla loro stanchezza, dalla loro magrezza, e dalla melanconia con cui si sottopongono al giogo, che scarso è il loro numero in proporzione dei lavori ad essi incombenti, e quel ch' è peggio, questi pochi obbligati ad un continuo travaglio sono sovente mal nutriti e per la qualità e per la scarsezza de' foraggi, in maniera che obbliando per poco il nostro proprio interesse, è una compassione il veder animali tanto utili e necessarii trattati così duramente e barbaramente dagli uomini. *Come può sperar una buona* ricolta il colono, che al tempo della semina va per arar le sue terre con animali stanchi prima di cominciar il lavoro, senza alcuna preparazione antecedente, pressato dalla stagione che avanza a dover seminar un gran numero di campi in pochi giorni, bene o male che ciò sia non importa, come se le nostre terre fossero simili alle feconde valli del Polesine, dove basta seminar per raccogliere? Se quella persuasione in cui sono generalmente i lavoratori delle campagne di migliorar la loro condizione quanto maggior numero di campi essi intraprendono a lavorare li determinasse a prender in affitto un abbondante numero di campi prativi piuttosto che arativi, io sarei perfettamente d' accordo con loro e oltre alli avvantaggi che ne risulterebbero a loro medesimi metterebbero i proprietarii alla necessità di *ridur a prato* molte terre arative, per non esporsi al pericolo di vederle inaffittate. Ma la cosa va tutto al rovescio: molte terre arative e pochi animali in proporzione è il sistema generale di quasi tutti i coloni della nostra Provincia: sistema infelice, il quale dopo d' aver affaticati e stanchi in tutte le stagioni dell' anno gli uomini ugualmente che le loro bestie lascia sovente sprovvisti quelli di pane, queste di fieno. (*)

[*] Da quando scriveva il *Carnieli* molti cangiamenti nacquero in Friuli. Maggiore è il numero de' bovini, e questi sono meglio nutriti. Ciò non è dovuto però all' aumento dei prati naturali; dei quali anzi molti se ne dissodarono e se ne dissodano tuttavia; bensì all' uso introdotto dei prati artificiali nell' avvicendamento agrario. Con tutto questo il discorso del Carnieli regge tuttavia. Si potrebbe ridurre ad un tratto, senza alcuna tema di far troppo in una volta, un terzo dei campi coltivati a prato artificiale. L' effetto sarebbe di poter lavorare e concimare assai meglio gli altri due terzi, raccogliendo granaglie *in que' soli in maggior copia che in tutti assieme*, ed avendo di più un profitto nel bestiame, che ha una costante tendenza ad aumentare di prezzo in tutta Europa. Dopo ciò si tratta di concimare i prati naturali coll' accresciuta animalia, e di irrigarli per avere un prodotto in fieno assai maggiore. Come stanno adesso le cose è assai più facile affittare a buoni patti un prato che un campo arativo. Dunque è segno, che i prati sono pochi. Un proprietario mediocre di terre, che abita in città e non ha il suo conto nell' attendere ad esse, talora fa un ottimo affare col ridurle a prato tutte. Ciò prova che bisogna moltiplicare i prati.

NOTA DELLA REDAZIONE.

---

per Michele la parola più eloquente che in mezzo ai suoi patimenti gli parlasse di speranza; gli pareva *che quel sorriso fosse come il palpito* leggero di una vita sospesa e che accenna risorgere; il sorriso, questo splendido segno di una luce in noi emanata dall' alto, si ravviva forse sol quando ci viene ispirato nel cuore qualche presentimento di bene; e Michele, nella semplicità delle sue idee sentiva vagamente di dover dar peso a questa religiosa credenza.

Scorsero alcuni mesi contati nella famiglia del Bono dall' alternativa della rassegnazione e della speranza, due beni che in mezzo ai dolori più atroci non manca mai di diffondere la operosa carità del cristiano. Guardando al passato, quelle innocenti creature non sapeano disconoscere un certo frutto che pareva loro di aver raccolto, e il quale faceva sperar meglio dell' avvenire. Qualche volta pensavano che l' essersi accostumate ai travagli della inquieta esistenza che loro imponevano le cure necessarie alla povera pazza, avesse fatto parer efficace l' opera loro; ma in questa era poi manifesto un positivo valore, dappoichè Aurelia si lasciava governare più docilmente. Alla sollecitudine di evitare i pericoli onde credevasi minacciata, a una vita dirò così tutta negativa, pareva da qualche tempo essersi aggiunto nella fanciulla il pensiero di alcun desiderio, di alcuna curiosità attaccata ad una connessa successione d' idee. La si udiva domandare con pacata premura degl' individui della famiglia, e al venire del ricercato, essa mostrava una certa soddisfazione da cui potea argomentarsi come la sua mente sostenesse ancora la memoria della sua richiesta. Volgeva spesso a Giannetto amorose carezze e ne usciva meno triste. S' intratteneva estatica per *ore intiere a guardare il cielo, e a* quella aspirazione innocente invitava anche Cecilia e Michele, come noi usiamo chiamare altrui a parte di una nostra gioja. Ne' sereni tramonti godeva porsi a una striscia di sole che dava in un angolo della sua camerella, e l' usata mestizia le diveniva più scura sul volto allo sparire di quella luce; e parve singolare a Michele che in questa ultima compiacenza non le si fosse mai affacciato il pensiero di uscire di casa per spaziare liberamente nel pieno meriggio; e ciò tenne per gran ventura; mentre sarebbe stata questa la sola brama che egli non avrebbe potuto assentirle, essendosi fisso in famiglia come regola inviolabile di prudenza di tener nascosto il meglio che si sarebbe potuto l'esistenza di Aurelia.

Intanto fra un invincibile operosità e con uno spettacolo dei più miserandi, avveniva a Michele di abbandonarsi alla *carezza di sogni popolati da soa*vi immagini e sparsi di celesti delizie. Nei sopraccennati intervalli di riposo che a quando a quando scendevano sulla vita della povera orfana, egli pure rimettendo di quella dirò così tensione di animo in che lo teneva incessantemente il pensiero del debito impostosi, si dava a guardare il volto della fanciulla colla stessa intenzione onde questa si fissava nel cielo, rimanendo muto, immemore di sè, del suo presente; e come incantato dinanzi una forma di felicità. Gli ostacoli della sua condizione, la necessità di comporre un bell' avvenire ad Aurelia, la sciagura onde questa era oppresse, e la vergogna tra cui s' era trovata, tutto gli spariva dinanzi in quei momenti. Egli amava, era amato, erano insieme felici e per sempre. Nel delirio di queste illusioni, finiva col volgere tenerissime parole alla misera, le confessava la sua passione, gliene domandava ricambio, e faceva ciò colla timidezza, coll' affetto di una vera ed efficace dichiarazione, come se quella sventurata avesse potuto comprendere i suoi sentimenti. E qualche volta ebbe a lusingarsene, poichè la poveretta, scossa come per un' arcana simpatia dagli affettuosi propositi del giovane, parea rispondervi chiamandolo dolcemente per nome, ripetendo le sue parole con una cert' aria di trasporto da persuadere la corrispondenza del cuore. Il delirio di Michele non aveva allora più freno e giungeva fino a credersi veramente amato, fino a pensare che in mezzo alla rovina intima della fanciulla una cosa fosse rimasta salda; il sentimento dell' amore per lui, una sola luce illuminasse ancora quella inferma conoscenza, la stessa che aveva scorta la sua anima fino al punto di fargli aspettare la felicità nel profondo della miseria che circondavalo, la stessa che poneva l' intero riposo del suo cuore nel riposo di Aurelia.

Se non che una triste parola era sempre l' importuno richiamo per lui da quelle soavissime estasi. Nel colmo de' suoi trasporti era improvvisamente riscosso, e si sentiva forzato da quella funesta parola a seguire col pensiero un corteggio d' immagini dolorose che gli schiudevano dinanzi un avvenire pieno di atroci sospetti. Quella parola trovava luogo in qualunque discorso si tenesse con Aurelia. Essa s' intrometteva in ogni proposito, nelle ore di dolore e di calma, tra le lagrime e i sorrisi risuona-

CASI

TRATTI DALLA SCIENZA DEL BEN VIVERE SOCIALE E DELL' ECONOMIA DEGLI STATI.

CASO V.°

Influenza del progresso dell' industria e della popolazione sui valori e sui prezzi.

Il potere crescente che gli uomini acquistano sempre sulla natura aumenta ognor più l' efficacia delle loro opere, od in altre parole diminuisce il costo di produzione. Quindi dobbiamo accogliere di buon animo qualunque invenzione con cui si possa produrre collo stesso lavoro una quantità maggiore di una merce, o la stessa quantità con minor lavoro, o in modo che il capitale anticipato resti impiegato per minor tempo; perchè qualunque di questi vantaggi scema il costo di produzione della cosa a cui è applicata l' invenzione, ed il genere umano può godere di questi prodotti con minori sagrifizii. Un' altra circostanza, che tende a diminuire il costo di produzione, è l' accrescimento delle relazioni fra le varie parti del mondo. A misura che il commercio si estende, e che si rinunzia agli sforzi ignoranti di frenarlo colle tariffe, le merci tendono sempre più ad esser prodotte nei luoghi in cui la loro produzione può aver luogo con minor lavoro e minori capitali; e quei luoghi saranno maggiormente produttivi a misura che si diffonde la civiltà e che la sicurezza della proprietà e della persona si stabilisce. Quanto più l' industria collettiva della terra si accrescerà in efficacia coll' estensione delle scienze e delle arti, tanto più vi sarà una sorgente attiva di buon mercato nella produzione, e questa si corroborerà col libero commercio.

Quando cresce la popolazione, la dimanda della maggior parte dei prodotti della terra e particolarmente del cibo si accresce in proporzione corrispondente, portando un' aumento nei prezzi, che nasce per quella legge fondamentale della produzione del suolo, che il lavoro accresciuto, in qualunque stadio dell' agricoltura, è accompagnato da un accrescimento di prodotti meno che proporzionale. Il costo di produzione dei frutti della terra cresce ad ogni accrescimento di dimanda, finchè si incontri un miglioramento che diminuisca il costo di produzione. In questo caso vi sono due agenti antagonisti, accrescimento di popolazione, e miglioramento nella scienza agricola.

L' aumento di popolazione è manifesto: ora tocca a progredire nella scienza agricola, per non fare che un' agente prevalga sull' altro.

Dott. Z.

VARIETA'

IL TABACCO

Quando vedete taluno dei nostri scolaretti di prima latina procedere per qualche via remota della città con un *enorme fascio di libri sotto il braccio* verso la scuola, col suo cigarro in bocca, formando oggetto d' invidia d' un gruppo di altri cinque o sei che lo circondano e che aspirano a sollevarsi a pari altezza, non presentite voi gl' immensi progressi, che le generazioni venture faranno nell' arte del fumare? Non sognate voi smesse per necessità le leggi finanziarie che limitano la produzione del tabacco, oppure fondarsi su di esse tutto il sistema delle imposte? Non vi pare che un' atmosfera di fumo debba circondare costantemente il nostro globo fino ad una grande altezza, sicchè per avere una idea del cielo puro di cui favoleggiavano i poeti, sia d' uopo recarsi sui più alti cocuzzoli delle Alpi? Non intravvedete la beata età contemplativa, in cui mollemente adagiato a contemplare le macchine che lavoreranno per lui, il genere umano starà dondolandosi nella santa ebbrezza del fumo del tabacco di Cuba? La quale Cuba, tolto il lavorio degli schiavi, sarà convertita in un enorme piantagione di tabacco, per la di cui coltivazione schiavi non si adoperano?

Aspettando que' tempi, tollerino i più giovani fra i nostri lettori, che rechiamo ad essi alcuni cenni *appunto sul tabacco famoso dell' isola di Cuba*, e su quello, che si fuma dai diversi Popoli del mondo; cenni estratti da un viaggio di Ampère nell' America.

Nel mondo, dice Ampère, si producono circa 374 milioni di chilogr. di tabacco; dei quali solo 10 milioni nè dà l' Isola di Cuba, sebbene quasi da per *tutto si pretenda di fumare cigarri d' Avana, dei più* prelibati. Gli Stati-Uniti ne danno 219 milioni, l' Europa 136, dei quali la Russia 21, la Francia 20, la Germania più di 40. Quest' ultimo paese ne consuma più di tutti, cioè per il valore di oltre 1125 milioni di franchi all' anno, mentre in proporzione del numero degli abitanti l' Inghilterra *fuma ancora di più*, cioè per il valore di 525 milioni di *franchi*; e la Francia *meno della metà* di tal somma. Il consumo del tabacco però va rapidamente crescendo da per tutto. Nel 1851 in Inghilterra se ne importò meno di 28 milioni di libbre e nel 1852 più di 31 milione. A Nuova-York si spende meno per il pane, che per il tabacco: giacchè fino dal 1838 per il pane vi si spendevano 3,493,050 dollari e per il tabacco 3,650,000: e questa differenza non fece che aumentare in appresso. Ciò prova, che per il lusso si spende sempre assai più che per il necessario.

Trecencinquant' anni fa una tale pianta, il di cui impero divenne assai più vasto che non quello di Roma, non si conosceva, ed il mondo incivilito che l' adottò così presto, ne riconosce l' uso dai selvaggi dell' America, dove gli scopritori lo trovarono comune. Che cosa direbbero adesso i nostri scolari di prima latina, che fumano andando alla scuola, se leggessero nello storico Oviedo le seguenti parole: I nativi dell' isola di Cuba, fra le loro cattive abitudini, hanno un costume particolarmente detestabile, che consiste ad aspirare delle fumate cui e' chiamano *tabacco*, che li inebria fino a far *loro perder i sentimenti*? — *Tabacco* era il nome della canna bucherata, a traverso a cui gli abitanti di Haïti aspiravano il fumo: mentre l' erba la chiamavano *cohoba*. La prima notizia della pipa fu portata in Europa l' anno 1498 da un prete, chiamato Romano Pagno, che Colombo avea lasciato ad Haïti nel suo secondo viaggio. Anche il tabacco da naso era usato a Cuba, *dove lo aspiravano mediante* un tubo biforcato. Al Messico fumavano la pipa ed il cigarro dopo pranzo, e stringevansi il naso per non perdere il fumo; e di questo fumo servivansi nelle cerimonie religiose come di cosa sacra. Dopo fatta una bella caccia di bisonti i Messicani ringraziavano la divinità offrendole del fumo con queste parole: « Padrone della vita, eccoti del fumo » Gli abitanti della Virginia credevano che il Manitù, o spirito, risiedesse nel fumo del tabacco. Altrove i sacerdoti salutano il sole al suo apparire con una fumata di tabacco. In qualche luogo col fumo della pipa si tenta in certa guisa d' incantare il serpente a sonagli incontrandolo. In tutte le assemblee politiche degli Americani originarii, la pipa fa una gran parte ed è il segnale della pace e della guerra.

Alla corte d' Inghilterra l' uso di fumare il tabacco venne introdotto da Raleigh, il celebre ministro d' Elisabetta, che gli disse essere egli il primo, che dal fumo avea cavato l' oro. Giacomo primo successore di Elisabetta, scrisse un libro contro il fumo. Il fumare venne proibito a più riprese anche in Russia, in Turchia, in Cina, addossando *al fumo di quella pianta delle pecche* infernali. Anche la polvere di tabacco eccitò molta contrarietà; poichè papa Urbano VIII scomunicò quelli che avessero usato tabacco nelle Chiese. Clemente XI, più indulgente, restrinse il divieto alla Chiesa di San Pietro. Dicesi che un candidato alla canonizzazione fu privato di questo onore, perchè l' avvocato del diavolo potè provare ch' egli annasava tabacco. *Altri papi meno rigorosi fecero uso della*

---

va quel nome; il nome di Astorre; e il giovane funajo aveva notato che a questo nome essa dava sempre l' accento della passione. Cercando colla mente le persone che lo portavano, non poteva avvenire che i sospetti non cadessero principalmente sul figlio di Ludovico de' Conti; dappoichè altre parole s' era lasciate sfuggire la povera pazza con cui accennavasi più direttamente a quel nobile giovinetto. Tentando però di scuoprire le circostanze per cui quello avesse avuto che fare con Aurelia, la mente di Michele perdevasi in un mare d' inutili congbietture, tra le quali un sinistro pensiero spesso gli suggeriva, come nessuno vi fosse il quale non potesse credersi in qualche modo legato a Maurizio il Fantasima e alla sua casa di perdizione. Quest' idea spaventosa gli avea fitta una spina nel cuore che sordamente lo travagliava e gli dava motivo a mille penosi pensieri.

Avrebbe ben voluto conoscere i particolari della vita della sua protetta, dal momento in cui si mal capitava nella casa della Signora Anastasia fino a quello della di lei liberazione. Gli venne più volte il pensiero di tentare il mistero che erasi compito durante quel tempo sopra di Aurelia e scuoprire le cagioni della sua demenza. Ma gli ripugnava ripassare in quel passato cotanto orribile, quasichè temesse di revocarvi un pericolo da comprometter di nuovo il tesoro che gli era dato a custodire. Si restringeva pertanto a farsi ripetere da Cecilia che avesse potuto raccogliere dalle cautele con cui Barnaba avea posta la salvata in sue mani, e da ciò che il medesimo le avea narrato intorno all' arte adoperata per liberarla; ma tutto ciò era sì semplice che non poteva rispondere a uno solo dei fini cui egli mirava con quelle dimande. Il giorno seguente infatti al ritorno della vedova del Bono dal Santuario di Corolla; Barnaba erasi affrettato a soddisfare a quanto aveva promesso, dicendo che la sua testa era stata presa in pegno della segretezza con cui doveva esser condotta quella liberazione, e che egli per ricambio della propria voleva in pegno la testa di quanti erano a parte di quel mistero per serbare il giuramento che s' era voluto da lui sul punto di essergli consegnata la fanciulla. Con ciò si era partito e Cecilia non l' avea più visto. Una tale minaccia non spiegava nulla, e Michele dalla facilità con cui Barnaba pareva essersi seco sciolto dal suo debito, concludeva che lo stato in cui questi al suo ritorno ritrovò Aurelia, gliel' aveva posta senz' altro in mano riguardando gli assassini della fanciulla siccome fortuna di potersi togliere da un impiccio che alla fine avrebbe probabilmente compromesso l' andamento dei loro affari.

Per tal modo il nome di Astorre su cui tanto fedelmente pareva tornare l' infermo pensiero di Aurelia, d' uno in altro sospetto conduceva il giovine funajo a conghietturare le cose più strane e dispiacenti sulle cagioni della sciagura ond' era travagliata la sua conterranea. Ma intanto un' altra idea avea fatto nascere in Michele quel nome, un' idea che pareva essergli affacciata alla mente suo malgrado, che domandava di più in più attenzione e che lasciava scorgere come una necessità fatale l' incarico di un sacrifizio. Quando Michele l' ebbe considerata per tutti i lati, quando ebbe accolta la speranza che il giovine chiamato Astorre avrebbe forse tanto potuto sull' animo della povera pazza fino a riordinarne presentandosele la conoscenza; quando una voce insistente come quella del rimorso gli ebbe persuaso che nel ricordare sì spesso il giovine de Comitibus, Aurelia stessa chiedeva forse a lui l' ajuto più efficace, la risoluzione fu presa.

Anche Cecilia glie ne avea gittato un motto; ma accortasi di ricordargli un dovere che già ben alto parlava alla di lui coscienza, si era poi astenuta dall' insistere più oltre, sicura che egli sarebbe venuto a quella determinazione e che le sue parole non avrebbero fatto che rendergliela inutilmente più dolorosa. Finì pertanto che in quella prova a Michele non si presentò più che un ostacolo; la maniera d' indurre il nobile Astorre a presentarsi alla fanciulla. Ignorando affatto l' interesse onde a questo essa era legato, fortemente temeva che il giovine conte sdegnasse prestarsi a quell' ufficio di carità, abborrendone anche perchè forse vi avrebbe trovato una memoria spiacevole e chi sa forse anche un rimorso. Se non che il nostro funajo avendo udito parlar molto della generosità dei signori, e specialmente della cortesia del figlio di Ludovico pel quale un appello alla onoratezza di sè o della sua casa sarebbe bastato per determinarlo ad assoggettarsi ai più penosi doveri, *non rimase* più in forse sui modi, dicendo seco stesso: se non per altro, servirà almeno a farmi adempiere le mie parti e a togliermi questo pensiero di non aver posto in opera quanto era in mio potere.

(continua)

tabacchiera ed avendo uno offerto tabacco ad un cardinale, che lo rifiutò, dicendo di non avere quel vizio, vuolsi gli rispondesse: « Se fosse un vizio, l' avresti ».

Il costume di fumare, che un tempo era proprio appena de' soldati e de' marinai, divenne ora così generale, che chi non fuma passa per un' eccezione. In tre secoli dall' America si diffuse per tutto il globo. Un uso così universalmente adottato deve avere il suo motivo nel suo effetto leggermente narcotico e nella sua azione sul sistema nervoso. L' uomo ha dato sempre e dà per tutto un gran pregio a tutto ciò che può servire a farlo assonnare, o dimenticare. Il fumo per sè stesso è tutt' altro che aggradevole; ma lo si desidera per l' effetto che il principio narcotico produce sul cervello. Sembra, che il pensiero del fumatore vada vagando capricciosamente come il fumo. L' influenza del fumo di tabacco sulla letteratura e sulla civiltà contemporanee non è piccola.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Effetti del libero traffico sull' approvvigionamento delle vettovaglie.

Siamo lieti di trovare, in capo alla *Triester Zeitung*, [V. n. 36] una dimostrazione di quanto giovi la libertà del traffico. Essa fa vedere, come appunto il caro prezzo del gran turco a Venezia, dove giunse fino a 30 lire allo stajo di 112 funti, vi chiamò il genere da tutte le parti; cosicchè discese gli ultimi giorni a 20 lire. Qualcosa di simile si è verificato tempo fa anche ad Udine. Dicesi, che a Venezia aspettino carichi di gran turco fino dall' America, dall' Inghilterra e dal Marocco. Dai Principati Danubiani presentemente le granaglie rimontano lungo il Danubio e suoi confluenti. In generale sembra, che nei varii paesi d' Europa tutti i prezzi dei grani abbiano raggiunto il loro punto culminante, dal quale non potranno che discendere. La necessità di aprire quest' anno ai viveri tutte le porte, avrà fatto fare un passo da per tutto ai principii del libero traffico, ai quali fece in Europa tanta ingiuria l' inopportuna imitazione del grande sproposito economico e politico di Napoleone, ossia del *blocco continentale*.

Un trattato di commercio

pretendesi sia per stabilirsi fra l' Austria e la Serbia, essendo da quest' ultimo paese andato ultimamente a Vienna il senatore Jancovich. Altri vuole, che sieno in campo trattative d' altro genere.

Il Commercio del ferro

dell' Inghilterra prese negli ultimi tempi un' estensione straordinaria. Sopra i 72 milioni circa di lire sterline, a cui sommano le sue esportazioni, 27 sono di cotonerie, e subito dopo viene il ferro e sue manifatture, di cui si esporta per il valore di 15 milioni. Pannilani se ne esportano per il valore di 8 1/2 e pannilini di 4 milioni di lire sterline. Dal principio del secolo in poi la produzione del ferro in Inghilterra si è decuplata. Tale straordinario incremento è dovuto principalmente alle strade ferrate. Poi s' adopera adesso molto ferro nella costruzione di ponti, di bastimenti e di altre opere. Nel solo ponte di Menai si adoperarono 11,408 tonellate di ferro; e nel gigantesco vapore *Great Britain* ne andarono non meno di 3000 tonellate. Sulla Clyde lavorano 10,820 operai nella costruzione di bastimenti di ferro. Di 123 vapori che si vararono a Glasgow ed a Greenock 122 erano di ferro; essi aveano un peso complessivo di 70,411 tonellate di ferro. Altri 53 vapori di ferro si costruiscono ora a Porto-Glasgow del peso di 47,200 tonellate e Dubarton lavora in 58 che peseranno circa 70,000 tonellate. Il nuovo palazzo di cristallo consuma 5000 tonellate di ferro; e 120 tonellate ne consuma una sola fabbrica di penne, la quale occupa 1000 persone.

Solo per somministrare l' aria atmosferica ai forni in cui si produce il ferro in Inghilterra, insomma per i mantici da soffiarvi sopra, si adoperano macchine a vapore della forza complessiva di 12,000 cavalli; essi somministrano in un anno il peso di 20 milioni di tonellate di aria atmosferica. — L' Inghilterra alla fine del 1858 possedeva 7774 miglia di strade-ferrate, il di cui valore si stima a circa 263 milioni di lire sterline.

Strade ferrate in Piemonte.

Le ultime concessioni di strade ferrate, le quali dovranno essere compiute entro tre anni, devono congiungere, prima Biella, al piede delle Alpi, fra la Sesia e la Dora Baltea, colla strada da Genova a Torino, a Novara ed alla Svizzera; poi una Alessandria con Piacenza, ed un' altra Novi con Tortona ed una terza Alessandria con Aqui. Poi un' altra strada si dovrà condurre da Torino a Cuneo ed a Savona, il quale ultimo paese si destina a divenire porto marittimo di guerra, lasciando a Genova esclusivamente il carattere commerciale.

Freddo e neve in Isvizzera.

Dopo la tiepida temperatura, a cui eravamo avvezzi ai primi del mese il freddo successivo sembrò intempestivo ai sensi, sebbene lo giudichino utile alle campagne. Sembra, che questo freddo sia generale; giacchè da per tutto i giornali vi parlano di ghiaccio, di neve. Fra le Alpi Svizzere l' 8 corr. un vento freddo e tempestoso cangiava improvvisamente le condizioni della temperatura. I monti penuriavano da qualche tempo di neve; per cui ne' Grigioni p. e. molte fonti eransi esaurite. Ora tornò il deposito dell' acqua per l' estate prossima. La neve, asciutta *come cadde*, o *portata dal vento*, produce delle valanghe assai terribili per la velocità con cui piombano. Esse portano via alberi e case colla sola pressione dell' aria che rimuovono. Qualche volta portarono per aria anche uomini senza ucciderli. Questa tarda comparsa di molta neve nelle Alpi più alte può farci congetturare, che la primavera sarà ritardata. Così tornando le stagioni alla loro regolarità, è da sperarsi che cessino anche le straordinarie malattie delle piante. Alimentiamo almeno la speranza nei nostri cuori.

Un istituto di Meteorologia

venne fondato ad *Utrecht* dal Governo Olandese. Lo scopo di questo Istituto è di stabilire e raccogliere delle osservazioni metereologiche da diversi punti del regno, dai *possessi oltremarini* e *dai bastimenti*, sia di guerra che mercantili. Questo è un frutto del *Congresso metereologico* di Brusselles. Agevole cosa sarebbe istituire degli osservatorii metereologici in tutte le stazioni del telegrafo elettrico. La metereologia trattata in grande e sopra una vastissima superficie del globo potrà un giorno porgere dati non solo scientifici, ma anche pratici.

Un' opera di Balfe

la Zingara, venne ultimamente rappresentata con buon esito a Trieste; donde si crede che possa spiegare il volo anche per l' Italia. Trieste dovrebbe sempre essere la porta, per cui entrino nella penisola i lavori musicali d' altri paesi.

I Monaci nella Moldavia e Valacchia.

Nella Moldavia e nella Valacchia i monaci formano qualcosa più che un' istituzione religiosa; essi presentano nell' ordinamento dello Stato un elemento affatto singolare. Almeno la *quinta parte delle* terre, e le più fertili, appartengono ai vescovati ed ai chiostri; ed i donativi continuano tuttodì. Nella Valacchia vi sono attualmente 124 così detti *monastiri romanesci*, o chiostri nazionali, ed altri 66 minori. Nella Moldavia ce n' è un minor numero, ma i monaci sono in essi più numerosi che nella Valacchia. I men numerosi contano da 5 a 30 fratelli, ma i così detti cenobii ne hanno da 40 a 100 ed uno ne conta fino 800 e forma da solo un villaggio. Tra frati e monache ne saranno nei due principati 25,000.

Molte volte questi frati ricevettero i loro beni dallo Stato, dai principi, e dalle principali famiglie *a diverse condizioni*. *Talora erano obbligati a co*struire chiese e scuole nei loro chiostri, ad erigere ospitali, a provvedere alle vedove dei caduti in battaglia, agli orfani, a custodire i tesori e le ricchezze del paese sotto allo scudo della religione.

Da tutto questo ne viene l' importanza sociale e politica di questa istituzione. Perciò gli arcivescovi ed i vescovi appartengono all' Assemblea nazionale e concorrono all' elezione del principe.

Questi monaci, quantunque si supponga debbano dirigere l' incivilimento del paese, peccano assai spesso di crassa ignoranza e sono tenacissimi dei vecchi loro privilegi.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Circa quanto ne venne scritto da *Bertiolo* (V. n.° 9) sulla strada da farsi da quel Comune a *Flambro*, venimmo avvertiti da persone di *Virco*, che i reclami contro quella strada non furono già per dilazionarla, ma per correggerne la direzione. Aggiunsero, che se si tratta di dar lavoro alla gente, siccome *i Comuni sono autorizzati a spendere fino ad una certa somma per lavori*, così potrebbero anche far restaurare alcune di quelle strade, per le quali non esiste un regolare progetto, ma le quali si possono migliorare con poca spesa. Quest' anno sarebbe appunto il caso di approfittare di questa autorizzazione; ma bisogna che le Deputazioni *Comunali sieno attente a dirigere ed a sor*vegliare i lavori, come p. e. quella di Manzano, dove il Deputato co: cav. Beretta sta tutti i giorni a dirigere l' impianto della sponda del Natisone.

Servendosi di una tale autorizzazione, la quale non venne mai da alcun atto pubblico ritirata, sarebbe anche da far turare le buche e le pozzanghere, che infettano molti villaggi del Friuli. Ricordiamoci, che le annate di carestia sono quasi sempre seguite da malattie, e che il cholera serpeggia in molte parti d' Europa. Adunque una precauzione presa in tempo non sarebbe cattiva cosa: ed ora che si tratta di porgere lavoro ai bisognosi diverrebbe opportunissima. Per certe migliorie bisogna saper cogliere le occasioni: e se non si hanno progetti in pronto, queste misure edilizie si possono fare ad ogni momento.

AVVERTENZA CAMPESTRE.

Udiamo da varie parti, che il *verme bianco*, il quale menò l' anno scorso tanta strage del granturco nelle nostre terre, siasi rifugiato nella parte dello stelo che colla radice rimane sul suolo. In molti se ne trovano anche due di quei vermi. È da sperarsi, che il freddo repente ne uccida alcuni; ma siccome que' vermi, a motivo degl' inverni trascorsi troppo dolci, si moltiplicarono assai, sarebbe molto utile di poterli distruggere prima che si moltiplichino ancora. La loro presenza in que' tronchi potrebbe favorirne la distruzione, liberandoci così da un notevole danno.

Sarebbe quindi utile assai, che *Deputazioni Comunali, Parrochi, Cappellani, Medici di Campagna*, e tutte le persone intelligenti esaminassero per bene la cosa; ed ove si verificasse generalmente il caso, consigliassero a bruciare que' ricettacoli dell' insetto distruttore. Anche i maestri di campagna possono guidare i loro fanciulli alla caccia di questi ed altri insetti, insegnando ad essi a distruggere le uova di molti. In qualche paese, dove vi sono alberi da frutto, è costume che i parrochi bandiscano ogni anno, in certi tempi, dall' altare la raccolta da *farsi degl' insetti nocivi*.

COMMERCIO

Udine 17 febbrajo. — I prezzi medii dei generi sulla piazza d' *Udine* l' ultima quindicina furono i seguenti: *Frumento* a l. 22. 84 allo stajo locale [mis. met. 0,731501]; *Granturco*, 17. 35; *Segale* 14. 68; *Avena* 12. 30; *Orzo* brillato 27. 42; *Miglio* 10. 45; *Saraceno* 13. 57; *Fagiuoli* 24. 00; *Sorgorosso* 8. 37; *Lupini* 10. 00; *Castagne* 22. 28; *Vino* ad a. l. 56. 00 al conzo locale [mis. met. 0,793045].

Alla fiera dei bovini, così detta di San Valentino, venne molta roba forestiera, anzi assai più che non solesse da qualche anno. I prezzi furono all' incirca quelli dell' *ultima fiera*. *Contratti se ne fecero*, ma in numero alquanto limitato. I più ricercati erano gli animali da lavoro. L' ultimo giorno c' erano pochi animali, essendo mercato anche a Sacile.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	15 Febb.	16	17
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	89 7/16	89 3/8	89 11/16
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	91 1/4
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	100	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	222 3/4	222 1/4
detto » del 1839 di fior. 100	132	132 1/2	132 1/4
Azioni della Banca	1280	1295	1295

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	15 Febb.	16	17
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	95 3/4	96	96
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	107 3/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	129	129 1/2	129 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	150	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	124 1/2	124 1/2	124 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 37	12: 37	12: 37
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	126 1/2	126 5/8	126 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	151 1/2	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	151 1/2	151 3/4	151 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		15 Febb.	16	17
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 1	—	—
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. a 10. 1	10. 8 a 10. 11	10. 9 a 10. 4
	Sovrane inglesi	—	—	—

		15 Febb.	16	17
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 38	2. 41 1/2	—
	» di Francesco I. fior.	2. 38	2. 41 1/2	—
	Bavari fior.	2. 33 1/2	2. 36	—
	Colonnati fior.	2. 48 1/2 a 49	2. 52	—
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 30	2. 32	—
	Agio dei da 20 Carantani	26 1/4 a 27	28 1/2 a 28 7/8	28 1/2 a 27 1/2
	Sconto	7 1/2 a 8	7 1/2 a 8	—

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	13 Febbrajo	14	15
Prestito con godimento 1. Dicembre	79	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	75	—	—

Tip. Trombetti — Murero.

Luigi Murero *Redattore*.